

INDICE

• Introduzione	3
• Vicenza: storia della città	5
• Economia del territorio vicentino in epoca antica	16
• Aspetto culturale e religioso di Vicenza nell'età romana	21
• <i>CIL</i> V, 3105	26
• <i>CIL</i> V, 3102	30
• <i>Fa</i> , XII, 1957, n. 5423 = <i>AEp</i> , 1959, 260	35
• <i>CIL</i> V, 3103	37
• <i>CIL</i> V, 3107	41
• <i>CIL</i> V, 3106 = <i>ILS</i> 3859	43
• <i>CIL</i> V, 3143 = <i>CLE</i> 1120	46
• Conclusione	51
• Bibliografia	52

Introduzione

Argomento di questa tesi sono i culti di divinità femminili presenti nell'agro di Vicenza in epoca romana. Per cercare di ricostruire l'aspetto religioso e sociale di questi e la loro diffusione all'interno del territorio vicentino, nell'elaborato verranno prese in esame alcune epigrafi votive rinvenute nella città e nella provincia. Per inquadrare meglio il contesto storico nel quale sono inserite le iscrizioni, l'analisi sarà preceduta da un excursus sull'evoluzione di Vicenza dall'epoca preromana a quella tardoantica dal punto di vista sociale, economico e religioso.

Vicenza: storia della città

Cercare di ricostruire i confini di Vicenza in epoca romana risulta abbastanza difficile, sia per le poche informazioni fornite dalle fonti letterarie sia perché il suolo vicentino, nel corso dei secoli, ha subito dei profondi cambiamenti a livello geomorfologico che hanno cancellato molti degli elementi del passato. Rispetto all'area attuale, l'antica *Vicetia* doveva occupare un'estensione minore; deteneva comunque quelle caratteristiche, tuttora presenti, di zona pianeggiante affiancata da colline e rilievi prealpini¹. L'importanza della città era data soprattutto dalla sua posizione strategica, in quanto situata in un luogo di passaggio obbligato per chi scendeva dalle montagne e per chi attraversava la direttrice ovest-est della pianura padana, rappresentata dal 148 a.C. dalla Via Postumia. Questa strada, costruita dal console Spurio Postumio Albino, collegava Genova ad Aquileia, ricalcando probabilmente un'antica pista precedentemente usata dai Veneti. Le città che venivano toccate dalla Via Postumia erano, in ordine, Genova, punto di partenza della stessa, Tortona, Piacenza, Cremona, Verona, Vicenza, Oderzo, Concordia e giungeva infine ad Aquileia; il tracciato proposto non è per certo e studiosi, come per esempio Fraccaro², non concordano sul percorso seguito dalla via, in particolare modo per i tratti inerenti Oderzo e la stessa Vicenza³. In ogni caso la Postumia si affiancava a quel sistema commerciale di natura fluviale che nell'area della *Venetia* vedeva protagonisti vari corsi d'acqua, tra i quali il Retrone e l'Astico, diretti verso l'Adriatico; così Vicenza diventava un altro punto di riferimento, questa volta legato allo spostamento di merci via fiume.

¹ P. TOZZI, *Lettura topografica del territorio*, in *Storia di Vicenza*, I, Vicenza 1987, pp. 131-134.

² In particolare si veda P. FRACCARO, *La via Postumia nella Venezia*, in *Opuscola*, III, Pavia 1957, pp. 195-227.

³ L. BOSIO, *Il territorio: la viabilità e il paesaggio agrario*, in *Il Veneto nell'età romana*, I, Verona 1987, pp. 69-72; L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1997, pp. 43-57.

L'origine etimologica della città deriva dal termine latino "vicus", vale a dire un insediamento generalmente posto su un luogo di passaggio, quale per esempio una strada, con una valenza fortemente agricola, in ogni caso dotato di una propria amministrazione⁴. Non essendo nata direttamente come colonia, Vicenza presenta una storia precedente all'arrivo romano, che la vede già attiva durante l'età del Bronzo, prima nelle aree montane e collinari, solo in seguito anche in pianura, come area fitta di insediamenti, che lentamente si sarebbero espansi dando vita alla città vera e propria: è questo il periodo che vede lo sviluppo di un insediamento protourbano, durante la seconda età del Ferro (VI secolo a.C.). Trovandosi in una zona di contatto, Vicenza risentì dell'influenza di diverse culture ma quella che maggiormente caratterizzò il territorio vicentino fu la cultura paleoveneta che subì una trasformazione, tra IV e III secolo a.C., grazie ad influenze celtiche che raggiunsero Vicenza in seguito all'ampliarsi dei traffici commerciali nell'area veneta. A questo periodo è da riferirsi un santuario dedicato alla dea *Reitia* nell'abitato di Vicenza, simbolo di una certa prosperità e di una crescente organizzazione sociale che andarono via via strutturandosi fino all'incontro con il mondo romano⁵.

La prima volta che la città compare nelle fonti letterarie latine riguarda, secondo Polibio⁶, la mancata invasione dei Senoni ai danni di Roma nel 386 a.C., grazie alla tempestiva azione dei Veneti che avrebbero fermato i Galli nella Pianura Padana; nel 225 a.C. i Veneti si sarebbero nuovamente opposti ad alcune tribù galliche, gli Insubri e i Boi, ma questa volta solo dopo aver stipulato un'alleanza con i Cenomani che garantì a Roma un grande supporto di soldati, molti probabilmente arruolati proprio a Vicenza. Con il II secolo a.C. la regione veneta sembra assumere un

⁴ TOZZI, *Lettura...*, pp. 142-143, 160.

⁵ L. CRACCO RUGGINI, *Storia totale di una piccola città: Vicenza romana*, in *Storia di Vicenza*, I, Vicenza 1987, pp. 206-208.

⁶ POL., 2, 18, 3.

maggior interesse agli occhi di Roma, in quanto porta per l'espansione verso le aree illiriche e istriane; in questo secolo vediamo i primi interventi da parte del Senato in relazione a dispute tra le città venete, come per esempio nel 135 a.C. quando il proconsole Sesto Attilio Serrano dovette occuparsi di una controversia di confini tra Vicenza ed Este, testimoniata da un'iscrizione rinvenuta a Lonigo⁷. Negli stessi anni l'area veneta fu interessata dalla costruzione della Via Postumia nel 148 a.C. e della Via Annia nel 132 a.C. e probabilmente di un altro tratto stradale che collegava Vicenza a Padova⁸.

Una nuova serie di invasioni calarono sull'Italia settentrionale con la fine del II secolo a.C.: impegnato a fermare l'avanzata di Cimbri e Teutoni fu Gaio Mario, che venne nominato console per la terza volta proprio per liberare le città attaccate dalle genti germaniche, tra le quali anche Vicenza. Gli anni successivi videro da parte di Roma la fortificazione delle città alpine, soprattutto quelle legate alla Via Postumia, veicolo importantissimo di transiti e commerci, e la volontà da parte di alcuni Romani di una deduzione coloniale per questi luoghi. Si presentava però un problema di fondo, ovvero l'impossibilità da parte di Roma di accaparrarsi dei territori che appartenevano già ad altre popolazioni, i Veneti e i Cimbri. L'idea iniziale non cadde comunque nel vuoto e tra i promotori di un subitaneo intervento da parte del Senato vi era il tribuno della plebe Lucio Apuleio Saturnino, il quale propose una vasta divisione agraria del territorio cisalpino, considerandolo per diritto di conquista *ager publicus populi Romani*; l'iniziativa creò più di una perplessità ma fu comunque realizzata.

Le tracce del processo di centuriazione sono ben visibili a Vicenza nelle aree nord-ovest e nord-est, dove compaiono segni di ben due

⁷ CIL V, 2490 = ILS 5945, *Sex(tus) Atilius M(arci) f(ilius) Saranus pro co(n)s(sule) | ex senati consulto | inter Atestinos et Veicetinos | finis terminosque statui iusit.*

⁸ CRACCO RUGGINI, *Storia...*, pp. 209-213.

centuriazioni. L'infittirsi dei rapporti con Roma e la volontà di quest'ultima di rafforzare militarmente e politicamente le città dell'Italia settentrionale fece sì che Vicenza, come altre città di origine venetica, assistette ad uno sviluppo economico-produttivo notevole, sia nel campo dell'agricoltura e dell'allevamento sia nell'artigianato locale. Profondi cambiamenti erano ben visibili anche a livello viario con la creazione di nuovi collegamenti tra le strade urbane delle varie città e il reticolo del sistema centuriato, nonché la ristrutturazione della strada che collegava Vicenza a Padova, citata nell'*Itinerarium Antonini*, nell'*Itinerarium Burdigalense* e nella *Tabula Peutingeriana* e che misurava 22 *milia passum*⁹.

Con il I secolo a.C. la Gallia Cisalpina entrò a far parte a pieno diritto dell'Italia romana, prima grazie alla *Lex Pompeia* dell'89 a.C. che concesse il diritto latino alle città settentrionali, poi grazie all'azione di Cesare che attribuì loro la piena cittadinanza romana. L'editto preciso di quest'ultimo cambiamento è assai discusso, mentre è innegabile che esso sia avvenuto per volontà del dittatore, in quanto poi egli si servì di soldati cisalpini nella lotta contro i Pompeiani e si occupò di sedare le insurrezioni nate tra le città del nord a causa di differenze di status sociale. Per quanto riguarda Vicenza, poco dopo la morte di Cesare, la città assunse il titolo di *municipium* romano e i suoi cittadini vennero iscritti all'antica tribù rustica *Menenia*.

L'ultima generazione di guerre civili vide Vicenza schierata con Ottaviano e unita con le altre città cisalpine contro l'avanzata di Marco Antonio e il suo tentativo di sobillare queste contro Roma; a tale periodo risalgono una serie di tesoretti monetali e di oggetti preziosi trovati in tutta l'area cisalpina che lasciano trasparire il timore di saccheggi e di azioni violente da parte delle truppe antoniniane. Nel territorio vicentino però

⁹ BOSIO, *Il territorio...*, pp. 74-77, 80; BOSIO, *Le strade...*, pp. 118-123.

ritrovamenti di questo tipo sono stati assai esigui, indice forse di una minore circolazione monetale nell'area¹⁰.

Con l'età augustea, Vicenza si organizzò con le magistrature tipiche dei *municipia optimo iure*: il controllo della città è nelle mani dei quattuorviri, suddivisi nei due *quattuorviri iure dicundo* e nei due *quattuorviri aedilicia potestate*, e dell'*ordo decurionum*, il consiglio comunale composto da ex magistrati. Due casi particolari sono riscontrabili a Vicenza: uno riguarda Salonio Secondino, il committente del monumento epigrafico dedicato a Diana, che compare con la titolatura di *quattuorvir iure dicundo aedilicia potestate*, come se contemporaneamente avesse assunto entrambe le cariche, evento che era assai raro¹¹; l'altro è la presenza del termine *adlectus aerario* al singolare, ovvero di "addetto all'erario", carica limitata a poche città dell'impero, ovvero Vicenza, Feltre e Oderzo¹², e qui riferita al duoviro Quinto Marzio Massimo¹³. In entrambi i casi si riscontra un elemento tipico dell'area veneta che affianca ai compiti principali dei *duoviri iure dicundo* anche compiti meno consueti, come quelli legati all'edilità o alla cura dell'erario.

Molte sono le testimonianze epigrafiche di magistrati vicentini, nessuna però relativa a impiegati o funzionari cittadini con mansioni minori; poche sono anche le iscrizioni ritrovate nel vicentino relative a spese per opere di evergetismo da parte di magistrati e di eminenti personaggi locali¹⁴.

¹⁰ CRACCO RUGGINI, *Storia...*, pp. 214-220, 222-223.

¹¹ *CIL* V, 3102; un altro caso di doppia carica è il *prae(fectus) i(ure) d(icundo) aedilic(ia) potest(ate)* di un'iscrizione di Brescia, A. ALBERTINI, *Rinvenimento di una nuova epigrafe romana in Brescia*, in *Epigraphica*, XII, 1951, pp. 87-91; A. GARZETTI, *Epigrafia e storia di Brescia romana*, in *Atti del Convegno Internazionale per il XIX Centenario della dedicazione del "capitolium" e per il 150° anniversario della sua scoperta (Brescia, 27-30 sett. 1973)*, Brescia 1975, I, pp. 19-62.

¹² E. DE RUGGIERO, *Adlectio*, in *DE*, I, 1, 1886, pp. 413-422, spec. 421.

¹³ *CIL* V, 3137 = *ILS* 6695, *L(ucius) Lartiu(s) Maximus | III vir i(ure) di(cundo) | ad(lectus) aer(ar)io ponti(fex) | uxori | statuam oblatam a | col(legio) cent(onariorum) m(unicipi) Vic(etini) d(e) p(ecunia) s(ua) p(osuit)*.

¹⁴ CRACCO RUGGINI, *Storia...*, pp. 224-233, 236.

Tra la metà del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C., Vicenza fu soggetta ad un rinnovamento urbano ed edilizio, con la creazione delle mura cittadine, l'impostazione di un efficiente sistema viario interno e l'edificazione di edifici ad uso pubblico e privato. Le mura, il cui unico tratto rinvenuto fu a Porta Castello nel 1957, risalgono al periodo di passaggio dalla Repubblica al principato, proprio al tempo di una ridefinizione e monumentalizzazione della città; il lacerto murale potrebbe far parte del confine occidentale segnato dalla cortina muraria mentre per gli altri limiti cittadini esistono solo ipotesi in attesa di una qualche conferma archeologica.

Sempre a questa fase appartiene la costruzione di due ponti, quello degli Angeli e quello di San Paolo, realizzati entrambi in pietra di Vicenza e dei quali purtroppo non è rimasta alcuna traccia materiale.

Nella ricostruzione del tessuto urbano del *municipium* vicentino mancano informazioni sulla posizione del Foro, luogo funzionale sicuramente presente in quanto simbolo e centro della vita politica e sociale romana; l'ipotesi che la struttura si trovasse nella zone delle piazze medievali è stata ultimamente rivista a favore della sistemazione del Foro lungo il lato settentrionale di corso Palladio nelle vicinanze dell'incrocio con Contrà Porti, dove alla fine degli anni Ottanta sono venute alla luce tracce di muratura in calcare e malta le cui dimensioni fanno pensare in ogni caso ad un edificio pubblico di grandi dimensioni.

La struttura che maggiormente ricorda la prosperità di Vicenza nel periodo alto imperiale è sicuramente il teatro di Berga, costruito al di fuori del perimetro urbano e realizzato in blocchi di calcare e conglomerato cementizio, con un sistema di volte a botte ed affiancato da alcuni ambienti a carattere funzionale; molte delle informazioni sull'architettura del teatro

ci vengono fornite da Andrea Palladio¹⁵ e dai suoi schizzi, mentre nel corso dell'Ottocento, durante degli scavi¹⁶, vennero alla luce moltissimi elementi architettonici, come statue e capitelli, che dovevano ornare la facciata esterna dell'edificio. La tecnica costruttiva e la presenza di statue raffiguranti alcune donne della *gens Claudia* fanno risalire l'edificazione del teatro alla prima metà del I secolo d.C., con ulteriori interventi di ristrutturazione fino al II secolo d.C. Nel corso dei secoli il teatro si è trasformato in una serie di strutture, abitazioni e negozi, ancora oggi esistenti, che testimoniano la forma e la posizione del teatro all'interno del tessuto urbano.

Se le informazioni relative all'edilizia pubblica di Vicenza in età romana non sono sufficienti a fornire un quadro preciso, ancora meno precisi e soprattutto ancora meno numerosi sono i dati riguardanti l'edilizia privata della città: pochi sono infatti i siti con abbastanza testimonianze archeologiche da confermare l'antica presenza di una *domus*, tra i quali uno nei pressi della sacrestia del Duomo e uno presso il lato meridionale della piazza antistante quest'ultimo. Il primo sito¹⁷ presenta una serie di lacerti pavimentali in cubetti di cotto, in mosaico e in cocciopesto, nonché alcune strutture murarie di una stanza a ipocausto con *suspensurae* per il

¹⁵ Riferimenti al teatro di Berga in A. PALLADIO, *I quattro libri dell'architettura*, Venezia 1570, I, cap. XIII, p. 12; cap.XV, p. 18.

¹⁶ Risultati degli scavi in G. MIGLIORANZA, *Relazione intorno agli scavi intrapresi per l'illustrazione dell'antico teatro di Berga in Vicenza*, Padova 1938 e in G. MIGLIORANZA, *Relazione intorno agli scavi intrapresi per l'illustrazione dell'antico teatro di Berga in Vicenza. Continuazione. Scavo primo e secondo*, Padova 1839. Per una ricostruzione della planimetria del teatro di Berga si veda V. BARICHELLA, *Alcune notizie sul teatro di Berga*, Vicenza 1869, V. BARICHELLA, *Andrea Palladio e la sua scuola. Cenni*, Lonigo 1880 e V. BARICHELLA, *Vicenza del III secolo. Visione*, Vicenza 1891. Si veda anche I. FAVARETTO, *Saggio di scavo al teatro di Berga*, in *Il teatro romano*, Vicenza, 1978, pp. 43-47; I. FAVARETTO, *Rilettura dei disegni palladiani del teatro di Berga alla luce delle nuove ricerche archeologiche*, in *Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio*, XXI, 1979, pp. 99-111; G. TOSI, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, Roma 2003.

¹⁷ Risultati degli scavi in B. FORLATI TAMARO, *Ritrovamenti e scoperte*, in *Il Duomo di Vicenza*, Vicenza 1956, pp. 7-69.

riscaldamento. Il secondo sito¹⁸, meglio conservato del primo e risalente al I secolo a.C., è una galleria a tre bracci, con navata unica e coperta con volte a botte; poco rimane della pavimentazione originaria ma l'accuratezza delle rifiniture di questa e della struttura stessa, nonché l'accesso angusto fanno pensare a un criptoportico di una *domus* privata piuttosto che di un edificio pubblico¹⁹.

Con il I secolo d.C. Vicenza raggiunse quindi l'acme in molti campi, come appunto quello urbanistico, divenendo a tutti gli effetti una città su modello romano, e quello economico, con la produzione di lana e laterizi e con l'estrazione di pietra dalle cave²⁰. Almeno fino alla fine del regno di Nerone, Vicenza sembrò però non avere un grande ruolo nella storia di Roma, mantenendo sì buoni rapporti con gli imperatori, soprattutto con Claudio, ma non interagendo con le varie vicende che avvenivano nell'impero.

Con la successiva guerra civile nell'anno dei quattro imperatori, la città si vide improvvisamente reinserita nel vortice degli avvenimenti: molti vicentini parteciparono prima agli scontri tra l'esercito di Vitellio e quello di Otone, e poi a quelli tra Vitellio e Vespasiano, fino a quando la città stessa non venne conquistata dai Flavi. Anche imperatori successivi, come Traiano e Adriano, si avvalsero di soldati di Vicenza nelle loro campagne imperiali.

La seconda metà del II secolo d.C. riportò la città in un clima burrascoso a causa dell'invasione di Quadi e Marcomanni nel 168-169 d.C. che saccheggiarono Oderzo, e la successiva marcia (235-238 d.C.) di

¹⁸ Per il criptoportico romano di Vicenza si veda in particolare B.FORLATI TAMARO, *Il criptoportico di Vicenza*, in *Studi in onore di Federico M. Mistrorigo*, Vicenza 1958, pp. 41-61 e G. TOSI, *Osservazioni sul criptoportico di Vicenza*, in *Venetia III. Studi miscellanei di archeologia delle Venezia*, Padova 1975, pp. 143-156.

¹⁹ M. RIGONI, *Vicenza in Il Veneto in età romana*, II, Verona 1987, pp. 114-128; M. RIGONI, *La città romana: aspetti archeologici*, in *Storia di Vicenza*, I, Vicenza 1987, pp. 162-188.

²⁰ CRACCO RUGGINI, *Storia...*, pp. 246-247.

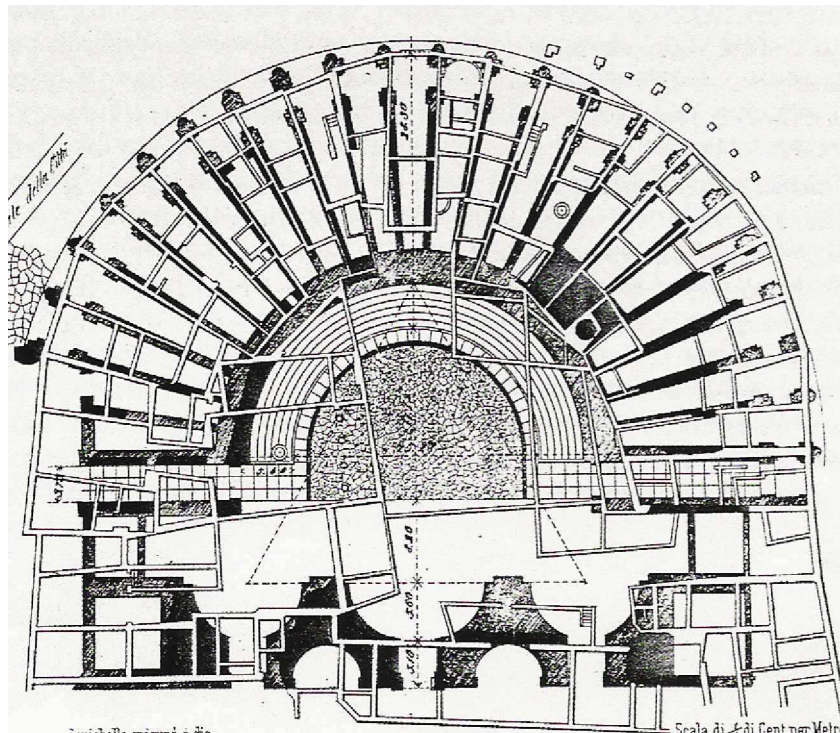
Massimino il Trace, proclamato imperatore dalle milizie, dalle regioni danubiane a Roma.

Poche sono le informazioni che abbiamo per Vicenza tra il III e il IV secolo d.C.: non possiamo però considerare questa mancanza come indice di un declino della città, ma piuttosto come un sintomo dei cambiamenti storici che spostarono il baricentro dell'impero da Roma a Milano. Gli squilibri interni al potere prima e l'avanzata di popolazioni germaniche poi, resero instabile e insicura la situazione nell'Italia settentrionale; le diverse città, tra le quali anche Vicenza, dovettero correre ai ripari, costruendo o fortificando mura di difesa²¹.

²¹ CRACCO RUGGINI, *Storia...*, pp. 250-253, 259-260.



Figure 2-3-4 – L'isolato sorto sui resti del teatro di Berga; statua proveniente dal teatro, forse ritratto di Antonia Minore; pianta del teatro di Berga di V. Barichella.



Economia del territorio vicentino in epoca antica

Benché ricordata dalle fonti antiche²² come una piccola città della *Venetia*, Vicenza fu sede di insediamenti già in età protostorica, con un successivo incremento di numero durante la guerra annibalica. L'invasione cartaginese, databile tra il 218 e il 216 a.C., fu infatti causa di crisi nell'area del Mezzogiorno e così molti dei contadini dell'Italia meridionale emigrarono nella regione Cisalpina, trasformando profondamente l'aspetto del territorio con bonifiche e disboscamenti atti a incrementare lo spazio coltivabile. Furono inoltre migliorati i percorsi di collegamento tra i diversi centri, all'epoca in larga parte rappresentati da *vici* e *pagi*, ovvero unità territoriali e amministrative dotate di una certa autonomia che sopravvissero anche dopo la loro annessione ai *municipia* romani.

Nel secolo successivo la creazione della Via Postumia e la conseguente centuriazione operata dai Romani comportarono una forte divisione agraria del territorio, attestata da varie epigrafi, tra cui due provenienti dal territorio vicentino: una di età cesariana proveniente da Nanto²³ e una risalente alla metà del I secolo d.C. da Dueville²⁴. Questi documenti, benché non assicurino la presenza di *villae*, sono di certo indice di una parcellizzazione territoriale con relativa privatizzazione dei lotti. E' abbastanza certo, comunque, che anche il vicentino, in età romana, presentasse un aspetto e un carattere fortemente rurale, con la presenza di abitazioni sparse soprattutto nelle aree più favorevoli per lo sfruttamento delle risorse agrarie.

Per quanto riguarda i prodotti naturali tipici della zona vicentina, oltre alla massiccia presenza di legname nelle aree pedemontane, sono da ricordare la vite e i cereali, le cui coltivazioni sono documentate da numerose testimonianze archeologiche di falchetti e semi, vari legumi,

²² STRAB., 5, 1, 8, 214.

²³ *AEp*, 1953, 27 = *ILLRP* 495.

²⁴ *CIL* V, 3159.

ortaggi e probabilmente anche rape, prodotto che Plinio il Vecchio²⁵ descrive come tipico dell'Italia settentrionale. In generale, le fonti antiche si espressero positivamente sulla produzione agricola non solo di Vicenza, ma di tutto il Veneto, definendola florida e caratterizzata da prodotti molto rinomati²⁶.

L'allevamento equino, ben sviluppato durante l'età protostorica, sembrò subire un drastico declino in epoca augustea²⁷, soprattutto per il continuo diminuire dei terreni di pascolo a favore dell'agricoltura; poche sono invece le informazioni che si hanno a proposito di caccia e pesca.

Sembra che un ruolo rilevante nella produzione artigianale abbia avuto la produzione laniera e in particolar modo la raccolta e il riutilizzo di stracci di lana per la creazione di coperte e vestiti umili da parte del collegio dei *centonarii*, la cui attività è attestata dal ritrovamento di pesi troncopiramidali e da due documenti epigrafici: le iscrizioni, provenienti una da Vicenza e una da Chiuppano, citano entrambe il *collegium centonariorum municipii Vicetini*²⁸. Anche le fonti letterarie citano l'importanza della città nella lavorazione di lane e stoffe: viene menzionato da Plinio e da Svetonio²⁹ un tale Quinto Remmio Palemone, nato schiavo, che avrebbe imparato proprio a Vicenza l'arte della tessitura e che avrebbe poi, grazie alle sue conoscenze tecniche, fatto fortuna a Roma, tanto da potersi comprare non solo la libertà ma anche una serie di terreni³⁰.

Un altro importante capitolo dell'economia di Vicenza in epoca antica è rappresentato dall'estrazione mineraria, attestata già nell'età preromana, in particolar modo durante l'età del Ferro quando i materiali lapidei ebbero

²⁵ PLIN., *N. H.*, 18, 13, 127-128.

²⁶ POLYB., 2, 14, 7; STRAB., 5, 1, 12, 218; PLIN., *N. H.*, 18, 127-128; PLIN., *Ep.*, 4, 6, 1; TAC., *Hist.*, 2, 17, 1.

²⁷ STRAB., 5, 1, 4, 212.

²⁸ *CIL*, V, 3111 e 3137.

²⁹ PLIN., *N. H.*, 14, 49-51; SVET., *De Gramm.*, 23.

³⁰ E. BUCHI, *Assetto agrario, risorse e attività economiche*, in *Il Veneto in età romana*, I, Verona 1987, pp. 105-110; E. BUCHI, *Le strutture economiche del territorio*, in *Storia di Vicenza*, I, Vicenza 1987, pp. 145-150.

grande diffusione di impiego soprattutto nella costruzione dei siti insediativi, di alcuni monumenti, come il santuario di Este, e nella realizzazione delle stele paleovenete. L'attività estrattiva continuò e si incrementò durante la fase romana e la pietra, da un utilizzo quasi esclusivamente pubblico, passò ad un ambito anche privato con la creazione di stele e cippi. Tra i più importanti edifici pubblici di età romana realizzati in pietra locale sono il teatro di Berga e il ponte di San Paolo e quello degli Angeli, nonché alcuni elementi architettonici oggi conservati nella basilica dei SS. Felice e Fortunato che ne testimoniano un uso ininterrotto dalla fine del I secolo a.C. fino agli inizi del IX secolo d.C.

Due sono i principali litotipi presenti nel territorio vicentino: la pietra di Vicenza e la pietra di Nanto, ricavate entrambe dai giacimenti dei colli Berici. La pietra vicentina ebbe grande diffusione sia in ambito veneto sia in quello extraregionale soprattutto grazie alle sue caratteristiche morfologiche di pietra leggera con tonalità cromatiche ricercate, e alla concentrazione dei bacini estrattivi lungo le vie di comunicazione, sia stradali sia fluviali. Gli attuali distretti estrattivi, quello di Nanto, quello di Costozza e quello di Longare, furono i principali siti di approvvigionamento della pietra anche in età romana, affiancati forse da Montecchio Maggiore, Piovene e Isola Vicentina. Un altro litotipo noto in epoca romana era il marmo di Chiampo, estratto dalla medesima località da cui prende il nome; rispetto alla comune pietra di Vicenza, questo marmo era molto più pregiato ma assai meno diffuso a causa della posizione sfavorevole del bacino estrattivo troppo lontano dalle vie di trasporto³¹: la pietra infatti, dopo essere estratta, era per la maggior parte inviata alle altre città dell'impero e solo una minima parte rimaneva in loco per essere lavorata da maestranze locali.

³¹ A. BUONOPANE, *Estrazione, lavorazione e commercio dei materiali lapidei*, in *Il Veneto in età romana*, II, Verona 1987, pp.192-194.

Un'altra attività estrattiva che ebbe gran peso nell'economia vicentina è la produzione laterizia, favorita soprattutto dall'abbondante presenza di corsi d'acqua e dalla stessa conformazione geologica del territorio. Come per il resto della regione cisalpina, questo tipo di attività sembra nascere tra la fine del III e gli inizi del I secolo a.C. e la prima documentazione relativa all'impiego di laterizi a Vicenza è un troncone delle mura repubblicane risalente all'epoca della trasformazione della città in *municipium*. Le testimonianze materiali relative a questo tipo di produzione e i relativi bolli sono assai numerosi e indicano che nel vicentino fossero diffuse molte piccole botteghe artigianali piuttosto che un sistema organizzato di alcune grandi aziende. Il II secolo d.C. segnò per l'attività laterizia vicentina, come per quella di tutta la Cisalpina, un momento di declino, dovuto soprattutto alla crisi edilizia diffusasi durante l'alto impero³².

Per quanto riguarda la circolazione monetaria, Vicenza vide la comparsa di monete già con l'età del Ferro, soprattutto in seguito alla creazione di nuovi centri lungo le vie fluviali della *Venetia* per incrementare i traffici interni; la prima traccia di monetazione rinvenuta è l'*aes rude*, databile al VII secolo a.C., indice dei rapporti commerciali tra le città venete e quelle etrusche. Solo il ritrovamento di alcuni esemplari di *aes signatum* rinvenuti al Bostel di Rotzo segnano la fine di un'economia basata sul baratto per una invece monetaria. Con il II secolo a.C. si diffondono nel vicentino monete greche in bronzo, inserite all'interno della rete commerciale che si era creata tra il Veneto, Massilia e l'Italia magnogreca.

La più antica testimonianza monetale romana a Vicenza risale alla prima metà del II secolo a.C. e si tratta di vittoriati; per gli altri tipi di moneta, come il denario e le sue frazioni, i dati materiali non forniscono

³² BUCHI, *Le strutture...*, pp. 151-154.

sufficienti informazioni cronologiche. Con gli ultimi anni della repubblica si verificò una crisi non solo a livello sociale ma anche a livello economico, come dimostra la diminuzione di circolante trovato nel territorio vicentino; la crisi venne presto superata con la riforma monetale attuata da Augusto nel 20 a.C. Per i secoli successivi si può dire in generale che a periodi di turbolenze politiche corrisposero momenti di tesaurizzazione, sia per la paura di guerre imminenti sia per il progressivo svilimento del denario e dell'antoniniano in lega d'argento. La riforma di Diocleziano realizzata nel 294 d.C. diffuse in tutto l'impero la nuova moneta della tetrarchia, il *folles* in bronzo argentato che sembra però non aver avuto grande diffusione in Veneto, almeno a quanto dimostrano i scarsi ritrovamenti.

L'attivazione della nuova zecca di Aquileia, avvenuta tra il 294 e il 296 d.C., segnò un miglioramento economico per tutta la *Venetia*: moltissimi sono i ripostigli rinvenuti in tutto l'agro vicentino e databili a questa fase della monetazione romana. Questo periodo di prosperità terminò bruscamente con l'arrivo longobardo nella seconda metà del VI secolo d.C.: da questo momento in poi la moneta subì un forte arresto nella circolazione³³.

³³ P. VISONA', *La circolazione monetaria*, in *Storia di Vicenza*, I, Vicenza 1987, pp. 189-204; G. GORINI, *Aspetti monetali: emissione, circolazione e tesaurizzazione*, in *Il Veneto in età romana*, I, Verona 1987, pp. 225-286.

Aspetto culturale e religioso di Vicenza nell'età romana

Le testimonianze archeologiche rinvenute nel territorio vicentino mostrano un quadro religioso, cronologicamente compreso tra il I secolo a.C. e il III d.C., per molti punti di vista affine a quelli delle altre città della Venetia ma con la presenza anche di alcuni elementi distintivi di pratiche culturali particolari legati a una specifica compagine sociale.

Per la fase preromana ben attestato sembra il culto della dea venetica *Reitia*, il cui principale santuario era ad Este; il ritrovamento di una stele votiva nel centro cittadino testimonia la presenza del culto della dea a Vicenza. Divinità legata alla generazione e quindi al parto, *Reitia* era collegata anche alla fertilità della terra e al ciclo delle stagioni; la dea era venerata inoltre per la sua valenza di guaritrice, tanto da essere definita *sainatis*³⁴.

Durante l'età romana grande diffusione ebbe il culto di Diana, attestato da un'ara³⁵ votiva di piccole dimensioni in calcare bianco databile al I secolo d.C. e ritrovata nel 1959 nei pressi delle mura cittadine; nell'*arula* è assente il nome del dedicante e il nome di Diana compare al dativo plurale *Dianis*. Un'epigrafe³⁶ testimonia la presenza di questo culto anche all'infuori del nucleo urbano di Vicenza: si tratta dell'iscrizione di Salonio Secondino rinvenuta a Sovizzo, databile tra il II e il III secolo d.C. Il fatto che il committente sia un personaggio di un certo rango, la cui *gens* era legata alla famiglia imperiale, è indice che la religiosità verso Diana toccava tutte le classi sociali, da quelle più umili sino a quella senatoria.

Il ritrovamento di numerose placche votive³⁷ a Vicenza nel 1959, raffiguranti parti del corpo malate o guarite nonché la presenza di

³⁴ M. S. BASSIGNANO, *La religione: divinità, culti e sacerdoti*, in *Il Veneto nell'età romana*, I, Verona 1987, p. 313.

³⁵ *FA*, XII, 1957, n. 5423 = *AEP*, 1959, 260 = V. GALLIAZZO, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Vicenza*, Treviso 1976, p. 146, n. 40.

³⁶ *CIL* V, 3102.

³⁷ Per le placche votive si veda in particolare G. DEI FOGOLARI, *Paleoveneti a Vicenza: laminette votive del IV-III secolo a.C.*, Vicenza 1965, pp. 16 segg.

frammenti di corna di cervo, anche questi con funzione di *ex voto*, nel sito di un tempio del III secolo a.C. a Magrè (Schio), fanno pensare a un collegamento tra la dea venetica *Reitia* e la dea romana Diana: quest'ultima, spesso definita come *Pothnia Theron*, cioè Signora degli Animali, era rappresentata nella mitologia dalla caccia e dal cervo, mentre *Reitia* era nota per le sue qualità ieratiche. L'unione dei due simboli indica non solo un forte legame tra le due divinità, ma probabilmente anche che la dea romana avesse sostituito la dea paleoveneta, o meglio, che *Reitia* fosse stata assimilata nella dea Diana.

Altre dediche riguardano non solo dee romane come Venere³⁸ e Fortuna³⁹ ma anche Nemese⁴⁰, divinità di origine orientale che nell'impero romano assunse spesso i connotati di Fortuna, Diana e *Reitia*, le *Nymphae* e *Lymphae Augustae*, alle quali il senatore Pomponio Corneliano dedica un monumento epigrafico⁴¹ come ringraziamento per il ritorno delle acque di una sorgente, e alle *Fatae*, divinità legate alla nascita simili alle *Matronae* e alle *Iunones*⁴². Anche Iside, divinità di origine egiziana in seguito entrata a far parte della religiosità ellenistica e poi di quella romana, fu venerata in ambito vicentino e ne è testimonianza un'epigrafe proveniente da Padova. L'iscrizione⁴³, realizzata da Valerio Optato, vicentino, sacerdote e *pastophoros*⁴⁴ della dea, fu incisa in una lastra di marmo greco ed è

³⁸ *CIL* V, 3107.

³⁹ *CIL* V, 3103.

⁴⁰ *CIL* V, 3105.

⁴¹ *CIL* V, 3106 = *ILS* 3859; A. GHIOTTO, *La dedica Nymphis Lymphisque Augustis dalla chiesa di S. Martino alle Aste presso Schio*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XIII, 1997, pp. 183-189.

⁴² *CIL* V, 3143 = *CLE* 1120; F. LANDUCCI GATTINONI, *Le Fatae nella Cisalpina Romana*, in *Culti pagani nell'Italia Settentrionale*, Trento 1994, pp. 85-95; F. LANDUCCI GATTINONI, *Un culto celtico nella Gallia Cisalpina: le Matronae-Iunones a sud delle Alpi*, Milano 1986.

⁴³ *CIL*, V, 2806; L. LAZZARO, *Revisione di iscrizioni latine e frammenti epigrafici inediti della zona di Abano e Montegrotto*, in *AAPat*, LXXXVII, 1974-1975, pp. 256-260.

⁴⁴ Due collegi di *pastophori* sono noti nella Gallia Cisalpina: uno a Vicenza e uno a Industria (*CIL*, V, 7468 = *ILS*, 6745).

databile al I secolo a.C. Questa dea fu venerata soprattutto dalle classi più povere, spesso da schiavi, come attestano i moltissimi nomi di origine greca dei dedicanti nelle epigrafi trovate in tutto l'impero, in particolar modo nelle regioni orientali; Iside ebbe anche un ruolo molto importante all'interno della religiosità femminile, in quanto dea legata alla forza creativa. In epoca imperiale questo culto egiziano si diffuse anche grazie all'appoggio dato dalle famiglie imperiali che vedevano nella dea il simbolo della fertilità dell'Egitto e dei prodotti che questo forniva a Roma⁴⁵.

Due culti che ebbero minore diffusione a Vicenza, almeno da quanto risulta dal ritrovamento di pochissimi reperti archeologici, sono quello della Vittoria, testimoniato da una statuetta di bronzo alquanto grossolana raffigurante la dea alata con palma e corona e piedi appoggiati al globo in segno di potere⁴⁶, e quello della *Concordia*, in quanto su un'iscrizione compare per due volte il termine *Concordialis*⁴⁷. Il culto della dea Concordia era molto antico; il suo tempio, edificato nella Capitale nel 376 a.C., era il simbolo della fine delle lotte tra patrizi e plebei. *Concordia*, oltre all'aspetto pubblico di ordine sociale, aveva anche una valenza privata legata alla preservazione dell'armonia familiare. In età imperiale la dea veniva invocata con l'appellativo di *Augusta* ed era atta alla protezione dell'imperatore e della sua famiglia. *Concordia* aveva in Grecia il suo corrispettivo in *Themis*, dea del diritto e per questo motivo una statua rinvenuta a Vicenza, raffigurante *Iustitia*, viene collegata da Galliazzo a *Concordia*⁴⁸.

Nel panorama religioso vicentino le divinità maschili sembrano aver avuto un peso minore rispetto a quelle femminili e, non solo, gli dei

⁴⁵ C. B. PASCAL, *Cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles-Berchem 1964, pp. 44-49.

⁴⁶ G. PELLEGRINI, *Sant'Orso. Statuetta romana di Vittoria in bronzo*, in *Not. Sc.*, 1917, pp. 229-230.

⁴⁷ *CIL* V, 3130.

⁴⁸ BASSIGNANO, *La religione...*, p. 346; GALLIAZZO, *Sculture...*, pp. 58-61.

venerati risultano appartenere tutti al pantheon ufficiale di Roma e alla religiosità dei ceti medio-alti. Le attestazioni più evidenti di questi culti sono una dedica, in un'iscrizione databile al I secolo d.C., al Genio dell'imperatore⁴⁹; un *ex voto* a Esculapio Augusto, anche questo del I secolo d.C., ritrovato nei pressi di un'antica fonte salutare⁵⁰; alcune statuette di Ercole e Mercurio⁵¹. Dubbi di autenticità si hanno su un paio di epigrafi, una dedicata dai vicentini Tiberio Allenio Floro e da Allenia Lavina a *Iuppiter Serenator*, l'altra dedicata a Marte e Bellona durante la costruzione del *castrum Scledi* a Schio e oggi perduta⁵². La prima epigrafe, considerata un falso dal Mommsen, cita la *gens Allenia*, famiglia nota da parecchie iscrizioni in Veneto, soprattutto a Padova e ad Este, mentre l'appellativo *Serenator* che accompagna il nome di Giove trova una corrispondenza in Apuleio⁵³.

Altre due epigrafi presentano dei dubbi sull'identità del dio a cui sono dedicate e sono una realizzata dal *quattuorvir iure dicundo* Petronio Saturnino forse per Giove Ottimo Massimo⁵⁴ e una dedicata alle *Aquae Aponi*, fonti di acqua termale legate al culto di Apollo, da parte di Lucio Saufeio, libero cittadino di Altino⁵⁵.

Riassumendo, il quadro generale della religiosità vicentina che si realizza in epoca romana si presenta connotato dalla presenza di divinità locali, come *Reitia* e *Aponus*, simbolo di un rapporto pacifico con la romanità che ha permesso la sopravvivenza di culti precedenti, ma forte sembra comunque la diffusione di divinità romane orientali. Vicenza risulta quindi inserita all'interno di una compagine culturale e religiosa che

⁴⁹ *CIL*, V, 3104; BASSIGNANO, *La religione...*, pp. 341-342.

⁵⁰ GALLIAZZO, *Sculture...*, p. 145.

⁵¹ A. DE BON, *Romanità del territorio vicentino*, Vicenza 1938, pp.13-14.

⁵² *CIL*, V, 358*.

⁵³ *CIL*, V, 350*; altre iscrizioni della *gens Allenia*, *CIL*, V, 3162, 2823 (= *ILS*, 945), 2538 (= *ILS*, 7556b); APUL., *De mundo*, 37.

⁵⁴ *CIL*, V, 3108; BASSIGNANO, *La religione...*, pp. 334-336.

⁵⁵ *CIL*, V, 3101; BASSIGNANO, *La religione...*, pp. 326-328.

abbraccia le tradizioni locali ma che non rifiuta l'influenza dei culti ufficiali e anche di quelli più esotici⁵⁶.

⁵⁶ CRACCO RUGGINI, *Storia...*, pp. 268-276.

CIL V, 3105

*Nemesi sacr(um) / A(ulus) Considius / M(arci) f(ilius) Q(uinti) n(epos)
Capito / mil(es) l(egionis) XXX / Ulp(iae) Vic(tricis) v(otum) s(olvit).*

Misure: 13 x 8,2 x 0,5 cm

Altezza lettere: r. 1: 1,2 cm; r. 2: 1 cm; r. 3: 1 cm; r. 4: 1 cm; r. 5: 1 cm

Segni di interpunzione circolari.

L'epigrafe con dedica a Nemese fu trovata a Montegalda e in seguito trasferita a Vicenza nel 1778 presso la collezione di Angelo Calvi Tornieri, per tornare poi a Schio. Attualmente è conservata presso il Museo Civico di Vicenza. L'iscrizione si trova su una tabella di bronzo, lavorato a fusione, con ansa sporgente dal bordo superiore; le lettere sono a rilievo. È databile al II secolo d.C.

L'autore della dedica, Aulo Considio Capitone, è probabilmente originario di Vicenza, ma non si ha alcuna certezza a causa del mancato riferimento alla tribù, che a Vicenza era la Menenia⁵⁷; il fatto però che il monumento epigrafico sia stato rivenuto in area vicentina, quindi votato nella zona, rende più plausibile l'ipotesi di una provenienza locale di Capitone. Da sottolineare, all'interno del testo, sono la presenza dei nomi del padre e del nonno di Capitone, simbolo dell'orgoglio nel soldato dell'essere un libero cittadino romano, e caratteristica che non si riscontra in altri casi di soldati che assunsero la cittadinanza proprio grazie alla loro militanza nella *XXX Ulpia*⁵⁸.

L'iscrizione votiva contiene una dedica a Nemese, divinità greca diffusasi in seguito in ambito romano. Nemese, figlia di Notte, dea

⁵⁷ J. W. KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum Tributim Discriptum*, Pragae, Vindobonae, Lipsiae 1889, p. 117.

⁵⁸ CRACCO RUGGINI, *Storia...*, p. 264.

primordiale, rappresenta per Esiodo⁵⁹ e per il mondo greco la giusta ira atta a punire coloro che violino le leggi dell'ordine naturale delle cose. Collegata a Temi e alle Erinni, è associata, secondo alcune fonti, al mito di Leda, Zeus ed Elena⁶⁰.

Nel mondo romano Nemese assunse caratteristiche che spesso la identificarono come la dea Fortuna o la dea Diana, ma il suo nome non venne mai latinizzato in quanto non vi era alcuna divinità italica che presentasse le sue stesse peculiarità. Questa dea della giustizia rappresentava infatti la punizione per chi oltrepassava i limiti imposti dalla giusta misura, sia nelle fortune sia nelle disgrazie: nella sua azione c'era un'evidente funzione di vendetta che non comparve mai nelle varie divinità del pantheon romano⁶¹. Divenne divinità protettrice dei combattimenti gladiatori tanto da avere statue in teatri e stadi⁶², fu legata alla fortuna delle armi; a Verona un'iscrizione di un gladiatore la ricorda come dea traditrice⁶³. I gladiatori invocavano con preghiere e suppliche Nemese, insieme ad altre divinità come Marte, Ercole e Diana, prima dei combattimenti affinché il nume tutelasse le loro vite⁶⁴. Nell'Italia settentrionale trovò grande seguito soprattutto nella penisola istriana e ad Aquileia⁶⁵, dove compare affiancata ad Artemide Efesia, dea della fertilità⁶⁶.

Nell'epigrafe è citata la *Legio XXX Ulpia Victrix*, nella quale il dedicante Aulo Considio Capitone militò. La legione fu organizzata con

⁵⁹ Riportato in HES., *Th.*, 223.

⁶⁰ K. KERENYI, *Gli dei e gli eroi della Grecia*, Milano 1963, pp. 94-95.

⁶¹ BASSIGNANO, *La religione...*, p. 345.

⁶² PASCAL, *Cults...*, pp. 38-40.

⁶³ *CIL*, V, 3466 = *ILS*, 5121; G. P. MARCHINI, *Vicenza romana. Storia, topografia, monumenti*, Verona 1979, p. 71; G. L. GREGORI, *Regiones Italiae VI-XI*, in *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano*, II, Roma 1989, pp. 65-66;

⁶⁴ R. TURCAN, *The Gods of Ancient Rome*, Edinburgh 2000, p. 152.

⁶⁵ *Inscr. Aq.*, 320-325 = *CIL*, V, 812, 8241, 813 = E. PAIS, *Supp. It.*, 167, 166.

⁶⁶ CRACCO RUGGINI, *Storia...*, pp. 271-272; ad Aquileia alcuni attributi della dea Nemese sono riconducibili alla Nemese del Carnuntum, A. CALDERINI, *Aquileia Romana*, Milano 1930, pp. 162-163.

militari italici, in buona parte provenienti dalla Gallia Cisalpina, dall'imperatore Traiano tra il 98 e il 99 d.C.. La legione partecipò con Traiano alle guerre daciche (101/102, 105/106) e fu in questa occasione che le venne attribuito il soprannome di *Victrix*; l'iscrizione di Capitone non può quindi essere antecedente a questo evento. L'imperatore Adriano la trasferì in seguito nella Germania inferiore per tenere a bada le tribù che incalzavano al confine danubiano, prima a *Brigetium* poi a *Vetera* (Xanten), dove testimonianze della legione sono riscontrabili fino al IV secolo d.C.⁶⁷ In seguito la legione venne divisa e alcuni contingenti vennero inviati in Britannia nel 122 e nel 142 d.C. a combattere gli indigeni; due anni dopo, dal 144 fino al 152, alcune truppe dislocate in Africa del nord fronteggiarono delle tribù autoctone. Dopo il 160 la legione combatté contro i Parti.

Con Settimio Severo la *Legio XXX* venne definita *Pia e Fidelis* e una parte di essa divenne la guarnigione stabile a Lugdunum, come premio per la fedeltà dei soldati. Tra il 197 e il 199 la legione partecipò alla seconda guerra contro i Parti al fianco di Settimio Severo. In seguito seguì Caracalla in Germania (213), Alessandro Severo in Oriente (231/232) e Massimino nuovamente in Germania (235/238). Con il III secolo, la legione assunse altri titoli onorifici derivati dall'imperatore di volta in volta al potere, come per esempio Antoniniana con Caracalla e Severiana con Alessandro Severo. Alla fine del secolo alcuni contingenti della legione appoggiarono il prefetto della flotta in Britannia Marco Aurelio Musso Carausio contro Diocleziano; la sedizione terminò però con l'imperatore successivo, Costanzo, che si appoggiò ad altre truppe della *XXX Legio* per riportare l'ordine. La legione partecipò anche alla battaglia del ponte Milvio a Roma con Costantino I⁶⁸. Non ci sono informazioni riguardo alla

⁶⁷ CRACCO RUGGINI, *Storia...*, p. 264.

⁶⁸ J. RODRIGUEZ GONZALEZ., *Historia de las Legiones Romanas*, II, Madrid 2003, pp. 432-436.

fine di questa legione, né ci è dato di sapere se fu sciolta o definitivamente sconfitta.

L'iscrizione si chiude con la formula *votum solvit*, espressione consueta per indicare lo scioglimento del voto. Questo tipo di preghiera rivolta agli dei era molto diffuso nel mondo romano e poteva avere natura privata come pubblica: nel primo caso il voto era contratto da una o più persone e interessava gli stessi votanti o loro familiari, nel secondo caso invece era una comunità a impegnarsi o persino lo Stato medesimo.

Il *votum* consisteva nel pregare la divinità di esaudire una richiesta in cambio di una cosa che l'orante avrebbe dovuto realizzare nel caso in cui la divinità lo avesse esaudito. Questo tipo di invocazione veniva espressa per motivi vari, generalmente affinché il nume assistesse il richiedente o suoi familiari in particolari momenti della vita, come un viaggio o una malattia. Se ciò avveniva, l'orante si sentiva obbligato a tener fede al patto concordato compiendo l'azione pattuita, come per esempio realizzare un monumento epigrafico in ricordo dell'evento o anche creare edifici di culto⁶⁹.

⁶⁹ N. TURCHI, *La religione di Roma antica*, Bologna 1939, pp. 130-131.

CIL V, 3102

Dianae | [- *S*]alonius *Secundinus* | *III*vir *i(ure) d(icundo) a(edilicia) p(otestate) v(otum) s(olvit)*. *Loc(us) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*.

L'epigrafe in pietra di Chiampo, un tempo situata in una parete della chiesa di San Daniele a Sovizzo, fu poi trasferita a Vicenza presso il palazzo Schio. E' databile tra il II e il III secolo d.C.

Nell'iscrizione è presente una dedica a Diana, divinità venerata nella Gallia Cisalpina con grande diffusione soprattutto in ambito militare e civile; in altre regioni dell'impero, come la Dacia e la Dalmazia, sembra incarnare divinità locali. La maggior parte dei devoti a Diana sembra appartenere ai ceti più modesti e agli Italici. Come divinità femminile fu assai venerata anche dalle donne. Compare spesso nelle fonti con diversi appellativi, come *Conservatrix* o *Luna*, ma l'aggettivo che meglio la caratterizza è quello di Cacciatrice. Associata ad altre divinità, condivide con queste molte dediche. In un solo caso, e proprio a Vicenza, compare al plurale *Dianae*⁷⁰. In origine Diana appariva come lo spirito protettore dei boschi, solo in seguito sarebbe stata collegata alla luna e al parto⁷¹.

A Roma la festa dedicata a Diana cadeva il 13 agosto e celebrava oltre alla dea stessa anche altri numi tutelari, in particolare Ercole Vincitore; questa divinità era collegata a Diana tramite le Camene, ninfe acquatiche venerate in un tempio fuori Porta Capena, in seguito identificate con le Muse greche. Questo rapporto si spiega poiché Diana veniva rappresentata nella mitologia romana accompagnata da un corteo di ninfe, mentre il rapporto tra Ercole e le Muse era espresso a Roma da un tempio a loro dedicato da Marco Fulvio Nobiliare nel 179 a.C. nel Circo Flaminio. L'istituzione di questa festa, o meglio di un giorno particolare dedicato a

⁷⁰ PASCAL, *Cults...*, pp. 144-150.

⁷¹ BASSIGNANO, *La religione...*, p. 338.

Diana, sembra risalire alla storia più antica di Roma, ancora all'epoca dei re, quando la città era a capo della Lega Latina e necessitava di organizzare non solo militarmente e politicamente ma anche simbolicamente le diverse etnie della lega; per questo motivo fu trasferito il culto di Diana dal bosco di Ariccia, centro culturale comune della lega, a Roma, con la costruzione da parte di Servio Tullio di un tempio sull'Aventino, precedentemente attribuito alla dea Lucina. Benché inserita all'interno della compagine cittadina e religiosa romana, Diana mantenne comunque un senso di ambiguità, dato sia dalla posizione del suo tempio sull'Aventino sia dalla stretta relazione della dea con il mondo degli schiavi, tanto che la festa in suo onore era ricordata come la "festa degli schiavi". Il rapporto è chiaro qualora si consideri che gli schiavi, benché vivessero a Roma, non erano cittadini romani così come Diana, anche se assunta all'interno del pantheon romano, non era originariamente una divinità romana. L'attribuzione del tempio a Servio Tullio è poi un ulteriore elemento che collega Diana al mondo servile poiché lo stesso re era in origine nato schiavo.

Anche prima dell'arrivo di Diana a Roma, il culto presentava valenze servili, però era anche e soprattutto legato al bosco, luogo in cui era celebrata la dea; il *nemus*, così era definito infatti il bosco sacro, si trova oggi nei pressi di Nemi, la cui etimologia è inconfondibilmente legata al termine latino. Il sacerdote di Diana era definito *rex Nemorensis*, cioè re del bosco e il suo incarico, come la sua vita, terminavano con la vittoria del futuro sacerdote tramite duello. L'elemento servile era presente nella figura dello sfidante, il quale doveva necessariamente essere uno schiavo fuggiasco che rischiava la vita per diventare re. Questa istituzione era un preciso riferimento al potere di un'autorità fittizia che non aveva una precisa definizione politica ma che era riconosciuta da tutte le città della Lega Latina come simbolo religioso e di unità della lega stessa.

Con il trasferimento del culto di Diana a Roma, il santuario di Ariccia non cadde in abbandono ma anzi divenne sede di pellegrinaggi da parte delle donne latine e romane che si recavano nel bosco sacro per chiedere alla dea di assicurar loro un facile parto, portando ghirlande e doni votivi che venivano appesi all'interno del tempio o sugli alberi lungo le strade di accesso⁷².

L'autore della dedica è Salonio Secondino, un *quattuorvir iure dicundo* con funzione di edile del *municipium* vicentino; il nome della sua famiglia è noto anche in altre città del Veneto e compare legato alla famiglia imperiale durante l'alto impero. Il nome della *gens Salonia* è presente a Roma con Gaio Salonio Matidio Patruino, nominato *magister collegii* dei *Fratres Arvales*⁷³ nel 78 d.C., anno in cui morì; forse è da riconoscere in questa persona Manlio Patruino, senatore e inviato di Roma a Siena⁷⁴. Questo importante esponente della città di Roma sembra essere imparentato con due note famiglie del vicentino, i Salonii e i Matidii, e anche con la *gens Ulpia*, avendo sposato una sorella dell'imperatore Traiano. A sua volta la nipote di Salonio Matidio Patruino, Vibia Sabina, sarebbe andata in moglie all'imperatore Adriano. Altri membri della famiglia Matidia, precisamente Matidia Iuniore, sorella di Vibia Sabina, e la loro madre Matidia Seniore, compaiono in un paio di epigrafi relative a una fondazione di denaro donata dalle due donne al *municipium* vicentino e al collegio dei *centonarii* al quale erano legate⁷⁵.

I nomi di queste due *gentes*, la *Salonia* e la *Matidia*, compaiono anche in un'altra iscrizione di epoca claudia, un monumento epigrafico in pietra locale di Piovene rinvenuto nei pressi di Isola Vicentina, dedicata da una certa Salonia al figlio defunto [-] *Salonius Matidius*, che era stato

⁷² D. SABATUCCI, *La religione di Roma antica*, Milano 1988, pp. 264-271.

⁷³ J. SCHEID, *Le college des Frères Arvales. Étude prosopographique du recrutement*, Roma 1990, pp. 324-327.

⁷⁴ *PIR*², M 365.

⁷⁵ *CIL* V, 3112 = *ILS* 501, *CIL* V, 3111; CRACCO RUGGINI, *Storia...*, p. 234.

sacerdote municipale e che l'imperatore Claudio aveva elevato al rango di un ex tribuno della plebe inserendolo in senato tra i *tribunicii*⁷⁶.

I quattuorviri, tra i quali c'è anche Salonio Secondino, compaiono a volte come un solo collegio, altre, come in questo caso e in genere nei municipi, sono suddivisi in due *quattuorviri iure dicundo* e due *quattuorviri aedilicia potestate*, rivelando così una precisa divisione di competenze. Tale distinzione nasce probabilmente dal fatto che i magistrati giurisdizionali avevano maggior potere e importanza degli edili, come sembra evidente dall'*ordo magistratum* e dalle distinzioni onorifiche. I membri del collegio venivano eletti dai comizi popolari, dopo che si era accertato che i candidati avessero un'età minima di venticinque anni e che fossero *ingenui*, cioè nati liberi; l'*ingenuitas* però con il passare del tempo divenne una clausola non obbligatoria; norma diffusa era donare *praedia* come garanzia di una buona amministrazione.

Le maggiori differenze tra i *quattuorviri iure dicundo* e gli edili riguarda la sfera dei poteri: i primi, investiti sia di *potestas* sia di *imperium*, oltre all'eponimia, avevano la facoltà di convocare il consiglio della città e l'assemblea cittadina, nonché di presiederli e di fare proposte, assicurare il culto pubblico, amministrare le finanze e la giurisdizione cittadina. Gli edili invece non avevano giurisdizione, ma avevano vari incarichi civili, come la *cura urbis*, ovvero la salvaguardia e la manutenzione di strade, edifici pubblici e templi, nonché l'organizzazione di spettacoli pubblici e dell'approvvigionamento di grano⁷⁷.

Il luogo di esposizione del monumento che conteneva questa epigrafe fu donato a Salonio Secondino dall'*ordo decurionum*, cioè dal consiglio comunale del municipio vicentino, mediante un decreto, la deliberazione ufficiale dell'ordine. Costituito dai *decuriones*, scelti mediante la *lectio*

⁷⁶ CIL V, 3117 = ILS 968; PIR², M 366.

⁷⁷ F. DE MARTINO, *Storia della Costituzione Romana*², IV/2, Napoli 1974, pp. 718-720.

senatus dai magistrati di rango superiore, l'ordine era formato da cittadini di età minima di ventidue anni e che avessero rivestito almeno una carica pubblica; la maggior parte dei decurioni erano quindi ex magistrati. Altre prerogative richieste per poter accedere al senato cittadino erano l'assoluta estraneità a cause penali e l'*ingenuitas*, cioè il nascere libero cittadino, aspetto questo non sempre rispettato nel tardo impero. Anche la situazione economica doveva essere adeguata: alcune fonti parlano di un censo di 100.000 sesterzi, ma la cifra variava da città a città. In quanto spesso ex magistrati, i decurioni avevano preminenza rispetto ai magistrati in carica e ai comizi cittadini e, mentre in un primo tempo potevano solo ratificare le deliberazioni dell'assemblea, in seguito fu dato loro un vero e proprio potere decisionale che veniva mantenuto grazie all'appoggio popolare e che trasformò la volontà dei decurioni in quella del popolo. Anche la sfera culturale, a partire dalla fine del I secolo d.C., era per alcuni aspetti di competenza dell'ordine, per esempio nella nomina dei sacerdoti, accompagnata dall'elezione dei magistrati e dall'amministrazione finanziaria in materia di opere pubbliche. Il luogo di riunione era la curia o, in mancanza di questa, un tempio.

Entrare a far parte dell'ordine dei decurioni significava, in linea di massima, entrare a far parte dell'aristocrazia cittadina, un nuovo status sociale quindi che garantiva un abbigliamento speciale, sia per i vestiti sia per le calzature, posti speciali agli spettacoli pubblici e una serie di altri onori che si riflettevano non solo sui magistrati ma anche sui membri, maschili e femminili, delle loro famiglie. Tra gli altri privilegi attribuiti ai decurioni vi erano varie immunità penali e l'acquisizione della cittadinanza romana per chi non fosse ancora un *civis Romanus*⁷⁸.

⁷⁸ DE MARTINO, *Storia...*, pp. 720-727.

FA, XII, 1957, n. 5423 = AEp, 1959, 260⁷⁹

Dianis | v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

Misure ara: 73 x 49 x 31 cm

Misure specchio epigrafico: 37 x 43 cm

Altezza lettere: r. 1: 4,9 cm; r. 2: 4,5 cm

Segni di interpunzione triangolari.



Figura 1 - Epigrafe alle *Dianae* (Vicenza, Museo Civico).

L'altare votivo di piccole dimensioni dedicato alle *Dianae* fu ritrovato nel 1959 nei pressi delle mura tardorepubblicane di Vicenza. L'ara, in calcare bianco dei Berici lavorato a rilievo, si colloca cronologicamente tra la fine del I secolo d.C. e l'inizio del II secolo d.C.; presenta un fusto quadrangolare raccordato allo zoccolo e al coronamento da modanature. Sui due fianchi del monumento compaiono raffigurati una patera ombelicata a sinistra e un coltello sacrificale a destra, mentre il coronamento è scolpito a "focus" quadrangolare affiancato da due pulvini decorati sulla fronte da una rosetta.

Questa iscrizione è un unicum nel suo genere in quanto non vi sono altre testimonianze epigrafiche che presentino il nome della dea Diana al plurale. Tale particolarità fa probabilmente riferimento alla triplice

⁷⁹ FA, XII, 1957, n. 5423 = AEp, 1959, 260 = GALLIAZZO, *Sculture...*, p. 146, n. 40.

manifestazione della dea come Luna in cielo, Diana in terra ed Ecate negli Inferi, ma può anche essere una semplice trasposizione di divinità femminili autoctone nella religione romana, come nel caso delle *Fatae* e delle *Iunones*⁸⁰.

⁸⁰ CRACCO RUGGINI, *Storia...*, pp. 268-269; LANDUCCI GATTINONI, *Un culto...*; LANDUCCI GATTINONI, *Le Fatae...*, pp. 85-95; BASSIGNANO, *La religione...*, pp. 320-322.

CIL V, 3103

Fortunai | Satria Q(uinti) f(ilia) | Procula | v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

Base di una statua trovata in città⁸¹, di forma quadrata, realizzata con pietra d'Istria. Questo monumento epigrafico si trovava fino al 1885 nella chiesa di S. Gregorio a Castegnaro e fu poi trasferito nella collezione di Tornieri a Vicenza. Nel 1784 fu regalata al Museo Civico di Vicenza. E' databile al I secolo d.C.⁸² e fu commissionata da tale Satria Procula, figlia di Quinto.

Divinità venerata soprattutto dalle donne, Fortuna, la dea dedicataria dell'iscrizione, compare già nei tempi più antichi con gli appellativi di *Muliebris* e *Virgo*; in altre sue forme però è citata come *Adiutrix*, *Redux*, *Melior*, etc. Fu venerata anche in ambito militare e rappresentò, per tutta la durata del culto, un simbolo guida e di potere, tanto da avere come emblemi la cornucopia e la sfera⁸³. Le origini di questa divinità sono riconducibili alla religione etrusca, in particolare alla dea Norzia, di cui Fortuna sarebbe un'assimilazione; alla dea etrusca, secondo Livio⁸⁴ e Lucio Cincio Alimento, era dedicato un tempio a Volsinii nel quale i devoti conficcavano chiodi per segnare il trascorrere degli anni. Questo rituale, ripreso poi nel mondo romano e praticato nel Tempio Capitolino a Roma prima dal *praetor maximus* e poi dal 363 a.C. dal *dictator clavi figendi causa*⁸⁵, era considerato un segno di ineluttabilità ed era affidato, secondo Orazio⁸⁶, alla dea *Necessitas* e ad *Athrpa*, una divinità simile ad

⁸¹ CRACCO RUGGINI, *Storia...*, p. 271.

⁸² MARCHINI, *Vicenza...*, p. 71.

⁸³ PASCAL, *Cults...*, pp. 28-30.

⁸⁴ LIV. 7, 3, 7.

⁸⁵ LIV., VII, 3, 8; G. POMA, *Le secessioni e il rito dell'infissione del clavus*, in RSA, VIII, 1978, pp. 39-50.

⁸⁶ HOR., *Carm.*, 1, 35, 17 e segg.

Atropos, moira che taglia il filo della vita umana, nell'ideologia religiosa etrusca. Proprio per questo motivo Norzia viene considerata una divinità legata al destino, alla pari di Fortuna nel pantheon romano⁸⁷. L'incontro con il mondo greco la assimilò a *Tyche*, dea del destino individuale, e in età imperiale fu assimilata anche alla dea egizia Iside. Fortuna non presentò mai dei connotati precisi poiché era la personificazione del caso, che era oscuro agli uomini⁸⁸.

La festa dedicata a Fortuna, i *Matralia*, cadeva l'11 Giugno ed era legata alla celebrazione di un'altra dea, *Mater Matuta*, anche questa di origine etrusca, il cui doppio nome manifesta il duplice carattere della divinità, uno legato alla maternità e uno all'alba. Entrambi i templi delle dee, quasi gemelli nella forma strutturale, erano situati nel Foro Boario a Roma e, secondo le fonti, erano così antichi da essere attribuiti a Servio Tullio e ricostruiti in seguito ad un incendio nel 212 a.C.; la statua di *Fortuna* esposta nel relativo tempio era coperta da due toghe, una sopra all'altra, che la coprivano quasi completamente. La celebrazione prevedeva che le donne, rigorosamente libere, raccomandassero a *Mater Matuta* non i propri figli ma quelli delle sorelle, solo dopo che una schiava fosse stata introdotta nel tempio e cacciata a percosse. L'usanza di pregare per i nipoti e non per i propri figli sarebbe legata al mito di Dioniso, il dio allevato, dopo la morte della madre Semele, dalla zia materna Ino, in seguito accolta tra le divinità marine con il nome di Leukothea, la dea bianca, soprannome a Roma anche di *Mater Matuta*. Le uniche fonti antiche che trattano di questa festività e del suo rapporto con il mito, Ovidio⁸⁹ e Plutarco⁹⁰, non mettono però in chiara luce se i nipoti che le donne affidano alla dea siano

⁸⁷ A. MAGGIANI, E. SIMON, *Il pensiero scientifico e religioso*, in *Etruschi, una nuova immagine*, Firenze-Milano 2000, p. 165.

⁸⁸ MARCHINI, *Vicenza...*, p. 71; J. CHAMPEAUX, *Fortuna. Recherches sur le culte de la Fortuna à Rome et dans le monde romain des origines à la mort de César*, Rome 1982; BASSIGNANO, *La religione...*, pp. 344-345.

⁸⁹ OV., *Fast.*, 6, 473.

⁹⁰ PLUT., *Cam.*, 5, 1; *Quaest. Rom.*, 17; *De Frat. Am.*, 21.

figli delle sorelle o dei fratelli; in questo secondo caso sarebbe evidente da parte delle donne la volontà di ritornare alla rispettiva *gens* di origine, non pregando per i propri figli, membri della *gens* del marito, ma per quelli dei propri fratelli, inseriti nello stesso clan della donna. Questo sistema avrebbe però scardinato uno dei valori più forti del mondo romano, ovvero il nuovo vincolo familiare che si viene a formare con il matrimonio, e per questo motivo una schiava veniva battuta e scacciata dal tempio, come simbolo di un momentaneo ritorno della donna alla *gens* paterna.

Dopo aver pregato *Mater Matuta* le donne si dirigevano al tempio di Fortuna per affidare il proprio destino alla dea, definita Vergine, che rappresentava, oltre al fato ignoto, la fase di vita femminile prematrimoniale e che sottolineava ancora una volta come questa festa, i *Matralia*, riconsegnassero per un giorno le donne alla loro famiglia di origine. Si può affermare che Fortuna, come *Mater Matuta*, rappresenti non solo la donna intesa come madre e zia, ma anche come sposa che non può scegliere il proprio marito e quindi il padre dei propri figli, ma che è condizionata dalle scelte altrui. Un tentativo, però, di rivalsa femminile è presente nel tempio di Fortuna sotto la forma di una statua maschile *velato capite*, nella quale gli antichi riconoscevano Servio Tullio, l'uomo nato schiavo e diventato re proprio grazie al suo matrimonio con la figlia del sovrano, uomo che deve ogni sua fortuna alla propria sposa.

La valenza fatalistica della dea era però ricordata in un'altra festività che cadeva il 24 giugno e celebrava *Fors Fortuna*, titolare di due templi nella zona tresteverina, uno dei quali eretto da Servio Tullio. L'epiteto di *Fors* attribuito alla dea è un semplice rafforzativo del nome, poiché il termine *Fors* è omonimo di *sors*, la sorte; questa doppia denominazione sembra quindi sottolineare con forza la casualità assoluta che si manifestava durante il giorno di festa e alla quale prendevano parte uomini e donne di ogni ceto sociale e ruolo attraverso rituali di tipo

cleromantico⁹¹. L'atteggiamento liberatorio e disordinato che si veniva a creare in quel giorno si scontrava pesantemente con il sistema di valori e ideologie che l'uomo romano era chiamato a seguire per far parte a pieno titolo della società civile; non tutti gli uomini erano però parte di questo sistema sociale, molti anzi erano emarginati da questa componente e proprio a loro Fortuna offriva uno spazio culturale, alla fine del primo semestre annuale, giorno del solstizio d'estate e in un'area di Roma fuori dal centro politico e amministrativo⁹².

Durante l'età imperiale, la dea Fortuna fu molto legata all'astrologia e a quella serie di scienze occulte, diffuse in Italia dall'Oriente, che avevano come scopo quello di prevedere il futuro, influenzando molti Romani, tra i quali l'imperatore Galba⁹³.

Da ricordare è l'epiteto di *Sullana* che accompagna il nome di Fortuna con Silla, il quale si riteneva un protetto speciale della dea, tanto da restaurare il tempio a Preneste e a considerare i suoi successi politici e personali come doni da parte di Fortuna stessa. La divinità era venerata anche come protettrice di Roma nella forma di Fortuna pubblica del popolo romano, il cui tempio era situato sul Quirinale e la cui festa era celebrata il 5 Aprile⁹⁴.

Fortuna era ulteriormente venerata come divinità tutelare del passaggio dalla fanciullezza all'età adulta che avveniva, nei maschi, intorno ai diciassette anni: con l'appellativo di *Barbata*, la dea era ritenuta responsabile della crescita della prima barba, che veniva offerta come dono agli dei⁹⁵.

⁹¹ OV., *Fast.*, 6, 775-784.

⁹² SABATUCCI, *La religione...*, Milano 1988, pp. 206-213, 218-220.

⁹³ TURCAN, *The Gods...*, pp. 34, 146.

⁹⁴ TURCHI, *La religione...*, pp. 9, 85, 212.

⁹⁵ TURCAN, *The Gods...*, pp. 21.

CIL V, 3107

Veneri | sacrum | Cassia (mulieris) l(iberta) Psechas.

Misure ara: 95 x 70 x 56 cm

Misure specchio epigrafico: 55,5 x 64 cm

Altezza lettere: r. 1: 7 cm; r. 2: 6,5 cm; r. 3: 4,5 cm

Segni di interpunzione a virgola.

Base di statua in pietra di Chiampo lavorata a rilievo, trovata nel 1612 nella sacrestia della basilica dei SS. Felice e Fortunato e poi trasferita nella collezione Tornieri; ora si trova al Museo Civico di Vicenza. L'ara, di forma parallelepipedica con base rettangolare, è raccordata al fusto da modanatura a gola e listello; il coronamento e le modanature di raccordo sono scalpellate. E' databile agli inizi del I secolo d.C.

Cassia Psechas, la committente dell'iscrizione, è probabilmente una liberta della *gens Cassia*; il nome *Psechas*, di origine greca, può avere due significati poiché questo termine indica sia la schiava addetta a pettinare e profumare i capelli della padrona sia è il nome proprio di una delle ninfe al seguito di Diana⁹⁶. Liberti della *gens Cassia* compaiono anche in altre tre iscrizioni, rinvenute sempre nell'area della chiesa dei SS. Felice e Fortunato: una incisa su un'edicola funeraria in pietra di Chiampo realizzata in vita da Lucio Cassio Proculo per sé e per la moglie Cassia Theodora⁹⁷, una seconda presente su due pezzi di epistilio in calcare levigato dedicata da *P(ublius) Fabius Helle[nicus?]* a Lucio Cassio

⁹⁶ CRACCO RUGGINI, *Storia...*, p. 271.

⁹⁷ *CIL V*, 3131.

Eraclida⁹⁸ e la terza recante i nomi dei due Concordiali Augustali Cassio Lutico e Quinto Cassio Icetico⁹⁹.

Destinataria della dedica è Venere, personificazione romana dell'amore e della grazia, che trova nella Gallia Cisalpina grande successo presso il *mundus* femminile, come è attestato dalla quasi totale appartenenza a donne delle epigrafi trovate. Venere è una divinità italica legata alla rinascita primaverile della natura, protettrice di orti, giardini e anche delle vigne. La festa a lei dedicata cadeva nei medesimi giorni delle due feste Vinali, il 23 Aprile e il 19 Agosto, giorni in cui si ricordava la fondazione di due templi a lei dedicati, quello di Venere Ericina fuori da Porta Collina e quello di Venere Murcia situato nel Circo Massimo. Il più celebre santuario però era quello presso Ardea. A Vicenza la dea avrebbe avuto un tempio nell'area dell'attuale basilica dei SS. Felice e Fortunato, ma gli scavi archeologici non hanno messo in luce alcuna prova dell'effettiva esistenza dell'edificio¹⁰⁰.

La fortuna di questa divinità nel mondo romano aumentò considerevolmente con l'influenza ellenistica su Roma, grazie all'assimilazione della dea con Afrodite. Con Cesare divenne poi la protettrice della *gens Iulia*, la sua famiglia; Lucrezio l'immortalò nel *De rerum natura* come personificazione della Natura e simbolo della pace e della gioia riportate da Augusto dopo le guerre civili¹⁰¹. Nella Gallia Cisalpina non ebbe altrettanta fortuna, superata in diffusione da divinità indigene e salutifere¹⁵.

⁹⁸ *CIL* V, 3133.

⁹⁹ *CIL* V, 3130.

¹⁰⁰ MARCHINI, *Vicenza romana...*, p. 70.

¹⁰¹ TURCHI, *La religione...*, p. 170; BASSIGNANO, *La religione...*, pp. 337-338.

CIL V, 3106 = ILS 3859

*Nymphis Lymphisq(ue) | Augustis ob reditum | aquarum | P(ublius)
Pomponius | Cornelianus c(larissimus) i(uvenis) | ut vovit.*

Misure ara: 36 x 30 x 12 cm

Misure specchio epigrafico: 14 x 16 cm

Altezza lettere: r. 1: 1 cm; r. 2: 0,8 cm; r. 3: 0,8 cm; r. 4: 0,8 cm; r. 5: 0,9 cm; r. 6: 1 cm

Segni di interpunzione triangolari.

L'iscrizione si trova su un'ara di piccole dimensioni in pietra di Chiampo lavorata a rilievo, ritrovata nella chiesa di San Martino a Schio e nel 1779 trasferita nella collezione di Tornieri a Vicenza. Oggi l'epigrafe è conservata al Museo Archeologico di Vicenza. Il monumento è a fusto quadrangolare raccordato al basamento da modanatura a gola doppia e lo specchio epigrafico è delimitato da cornice a gola e listello.

L'iscrizione, databile all'inizio del III secolo d.C., è commissionata da Publio Pomponio Corneliano, senatore attivo in questo periodo¹⁰²; Corneliano sembra essere il committente anche di altre tre iscrizioni, in ambito veronese¹⁰³, dedicate a Giove Ottimo Massimo per la salute sua, della moglie Giulia Magia e dei loro figli. L'aggettivo di *clarissimus iuvenis*, riscontrabile dall'epoca di Marco Aurelio, indica non solo la giovane età di Corneliano ma anche la sua importanza e la sua notorietà: nelle altre epigrafi veronesi compare spesso come *consularis*, ovvero come *ex console*¹⁰⁴.

¹⁰² GHIOTTO, *La dedica...*, p. 183.

¹⁰³ CIL, V, 3243, 3254, 3318.

¹⁰⁴ CRACCO RUGGINI, *Storia...*, pp. 260, 272.

L'epigrafe è dedicata alle Ninfe e alle Linfe Auguste per il ritorno delle acque, quasi sicuramente di una sorgente, come ne è stata data prova nel XVIII secolo quando le acque di San Martino di Schio s'inaridirono all'improvviso e poi ricomparvero. Il termine *aquae* al plurale è indicativo, nella toponomastica romana, della presenza di una fonte o di polle di acque curative, come appunto in questo caso, dove si fa riferimento alle sorgenti termali di acque ferruginose nei pressi della chiesa di S. Martino a Schio, i cui benefici erano noti già al tempo di Plinio¹⁰⁵.

Le Ninfe, divinità minori della religione greca, sono legate a vari elementi naturali e alcune di esse erano ritenute immortali. L'incontro con il mondo romano associò le Ninfe alla dea *Fons* e alle *Lymphae*, divinità di origine italica; spesso, come in questo caso, compaiono evocate insieme nelle iscrizioni¹⁰⁶. Le Naiadi sono le probabili referenti della dedica, essendo numi delle sorgenti. Benché entrambi questi gruppi di divinità minori siano legati all'acqua, le *Lymphae*, secondo Varrone¹⁰⁷, sembrano però presentare una peculiarità legata non tanto alla presenza di acqua, ma precisamente allo scorrere di questa, ed è proprio per questo motivo che vengono invocate, sempre insieme alle Ninfe, nel caso in cui una sorgente o un corso d'acqua si prosciughi¹⁰⁸.

Il mito vuole le Ninfe nutrici di dei ed eroi, come nel caso di Enea, allevato per ordine di Afrodite sul monte Ida proprio da queste divinità. La tradizione le rappresenta di bell'aspetto e coperte con lunghe vesti, in gruppi di tre e accompagnate dal dio Ermete¹⁰⁹.

La definizione di Auguste legata alle divinità può essere spiegata secondo il Passeri dal fatto che un imperatore le avesse ridotte ad utilità

¹⁰⁵ PLIN., *Nat. Hist.*, XXXI, 12; GHIOTTO, *La dedica...*, p. 186.

¹⁰⁶ MARCHINI, *Vicenza romana...*, p. 70.

¹⁰⁷ VARRO, *Ling.*, V, 71.

¹⁰⁸ GHIOTTO, *La dedica...*, p. 186.

¹⁰⁹ KERENYI, *Gli dei...*, pp. 151-152.

pubblica¹¹⁰; secondo lo Chevallier¹¹¹ invece il termine sarebbe derivato dalla romanizzazione di un culto di origine locale, identificato poi con quello delle Ninfe¹¹².

Il culto delle Ninfe è sicuramente legato all'ambiente locale vicentino, ma è innegabile l'influenza del culto padovano delle *Aquae Aponi*, che riflette una frequentazione del santuario di Abano da parte di Vicentini¹¹³. Nell'area di Schio questo culto trova sviluppo nel colle di San Martino, nell'area dell'attuale chiesa, dove è stata rivenuta l'*arula* che presenta l'iscrizione; in questa zona doveva essere presente un'edicola dedicata alle Ninfe della fonte, i cui resti, frammenti di colonne e di diversi elementi architettonici, sono presenti all'interno della muratura e dell'altare della chiesa stessa. Altri reperti trovati sono medaglie di Marco Aurelio e di Traiano, quasi sicuramente monete, e statuette bronzee prodotte localmente con funzione di *ex voto*. Se anche l'epigrafe di Pomponio Corneliano sia da inserire all'interno di doni *ex voto* oppure sia da considerare parte di un'opera di evergetismo da parte dello stesso, non ci è dato di saperlo in quanto non sono state trovate tracce di vasche o di condutture di un possibile impianto termale che poteva essere sorto nelle vicinanze della sorgente.

Un ricordo del culto delle Ninfe in ambito scledense rimane nell'immaginario collettivo dei locali nella forma di creature fantastiche, dette *Anguane*, di cui è innegabile l'origine etimologica dal termine latino *aqua* e che sembrano essere collegate al contesto idrico¹¹⁴.

¹¹⁰ G. DA SCHIO, *Le antiche iscrizioni che furono trovate in Vicenza e che vi sono illustrate per opera di Giovanni da Schio*, Bassano (VI) 1850, p. 40.

¹¹¹ R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Po. Essai d'histoire provinciale*, Roma 1983, p. 453.

¹¹² GHIOTTO, *La dedica...*, pp 186-187.

¹¹³ G. A. MANSUELLI, *I Cisalpini*, Firenze 1962, p. 247.

¹¹⁴ GHIOTTO, *La dedica...*, p. 187-188; BASSIGNANO, *La religione...*, pp. 323-324.

CIL V, 3143 = CLE 1120

*L(ucius) Terentius Terentiani l(ibertus) | Telephus hac sede Iucunda
Pothusque quiescent | debita cum fatis venerit hora tribus | hic locus
heredi ne cesserit inviolati | sint cineres tum quos cana favilla teget |
Telephus I^{III}vir sibi et suis.*

Misure: 78 x 80 x 28 cm

Altezza lettere: 6 cm; 7,5 cm tutte le T

Le T sono tutte sormontanti; segni di interpunzione triangolari.

L'iscrizione si trova su una stele in trachite lavorata a rilievo, rinvenuta a Riello, nei pressi della chiesa di S. Giustina e poi confluita nella Collezione Tornieri; oggi la stele è divisa in due parti, una conservata al Museo Civico di Vicenza e l'altra al Museo Maffeiano di Verona. La lastra a pseudoedicola è delimitata da due piastrini decorati con girali d'edera, sui quali poggiano due capitelli tuscanici; un arco a sesto ribassato poggia sui capitelli e sostiene le falde spioventi del tetto. Il coronamento termina con quattro acroteri angolari decorati con palmette e base di acroterio centrale; nella nicchia sono presenti tre busti umani, uno femminile e due maschili con toga.

Lucius Terentius Telephus, liberto di Terenziano e seviro, è il committente di questa iscrizione metrica, composta da due distici e databile all'età claudia; nel monumento funerario sono raffigurati, oltre a *Telephus*, una giovane, *Iucunda*, e un ragazzo, *Pothus*, parenti del liberto, ai quali è dedicato il monumento epigrafico. L'aspetto metrico è raro nelle

iscrizioni romane e a Vicenza compare soltanto in un altro caso¹¹⁵, dove viene citata persino una frase dell'Eneide virgiliana¹¹⁶.

Un gran numero di monumenti epigrafici dedicati alla *Fatae* e ai *Fati* è stato rinvenuto, per la Gallia Cisalpina, nell'area tra Como e Aquileia. Pochissime però le informazioni che si hanno relative a queste divinità; uniche certezze sono la connessione lessicale con il termine latino *fatum* e la costante pluralità con cui compare il nome. Il concetto di *fatum* si lega quasi sempre alla sfera funebre delle iscrizioni; vengono evocati i *fata* o il *fatum* del defunto, ovvero il tragico destino che lo ha allontanato per sempre dalla sua famiglia.

In questa epigrafe le *Fatae* sono tre; questa collettività di un'unica valenza religiosa è elemento tipico dei culti diffusi nell'area cisalpina, come nel caso delle *Matronae* e delle *Iunones*¹¹⁷. Queste ultime, affini alle *Fatae*, non sono però da identificare con esse per la presenza di un corrispettivo gruppo al maschile delle *Fatae*, i *Fati*¹¹⁸.

Nell'antica religione romana, a quanto ci dicono storici come Varrone e Cesellio Vindice¹¹⁹, vi erano delle divinità femminili legate al parto e al momento della nascita, chiamate *Parcae* o *Fatae*, di cui abbiamo notizia anche in tre iscrizioni¹²⁰ databili tra il IV e il III secolo a.C. Inizialmente queste dee erano dunque legate al destino dei neonati e solo in seguito, soprattutto grazie all'influenza della cultura greca, si sarebbero trasformate in numi della morte, identificatesi spesso con le Moire. Nell'Italia settentrionale, dove molti culti preromani rimasero in vita, le *Fatae* non

¹¹⁵ *CIL* V, 3216 = *CLE* 749

¹¹⁶ CRACCO RUGGINI, *Storia...*, p. 240.

¹¹⁷ LANDUCCI GATTINONI, *Un culto...*

¹¹⁸ LANDUCCI GATTINONI, *Le Fatae...*, pp. 85-95; BASSIGNANO, *La religione...*, pp. 320-321.

¹¹⁹ Cesellio Vindice fu attivo come grammatico intorno al 130 d.C.

¹²⁰ Le iscrizioni si trovano su tre cippi a forma di tronco di piramide in pietra albana trovati a Tor Tignosa, vicino a Lavinio, e ora conservati a Roma al Museo Nazionale Romano. Le epigrafi portano scritto: *Parca Maurtia | dono; Neuna dono; Neuna Fata. ILLRP*, 10-12.

furono una mera trasposizione a divinità romane con semplice cambio di nomenclatura ma una vera e propria metamorfosi dell'essenza dei numi. Tra i seguaci del culto delle *Fatae*, i più numerosi sono uomini e donne di modeste condizioni, come il liberto di questa iscrizione¹²¹, definito Seviro Augustale.

Nell'area italica e nelle province ben presto si diffuse la religione romana, creando cariche sacerdotali ambite dalle popolazioni locali. Oltre ai culti legati agli dei del pantheon, molto importante e diffuso era il culto della persona dell'imperatore, spesso più semplice e meno solenne rispetto alla Capitale, ma maggiormente sentito dalle popolazioni dei *municipia* perché formati questi ultimi da cittadini romani organizzati autonomamente. In alcuni casi l'imperatore fu qualificato con caratteristiche di divinità locali o del pantheon romano, assumendone anche l'appellativo; a volte invece erano le divinità ad essere accompagnate dall'aggettivo di auguste. In onore dell'imperatore e degli dei i cittadini organizzavano feste, sacrifici e giochi, spesso celebrati nel giorno del genetliaco del sovrano al potere.

Un sacerdozio locale si occupava dei templi e della religiosità all'interno della città; la carica più potente e importante era quella del *flamen*, accompagnato dal nome dell'imperatore a cui il culto era legato. Un sacerdozio minore era quello dei *Seviri Augustales*, collegio composto da sei membri spesso appartenenti a ceti inferiori, soprattutto liberti ma non mancano gli ingenui, ma con abbienti condizioni economiche, elemento questo che permetteva ai sacerdoti di offrire sacrifici e organizzare giochi. Questa carica era ambita poiché, in quanto tesa all'esaltazione dell'imperatore, poteva concedere onori e prerogative particolari, come doni da parte della famiglia imperiale; in certi casi poi i seviri potevano ottenere un particolare riconoscimento detto *ornamenta*

¹²¹ LANDUCCI GATTINONI, *Le Fatae...*, pp. 85, 87-91; BASSIGNANO, *La religione...*, pp. 320-322.

decurionalia, cioè le insegne di decurione a titolo onorifico. I seviri, scelti dal senato locale, duravano in carica un anno e in seguito entravano a far parte dell'ordine degli Augustali¹²²; spesso però i due termini *seviri Augustales* e *Augustales* si confondono, non lasciando intravedere differenze tra i due collegia¹²³.

A Vicenza, oltre al monumento di *Telephus*, numerose sono le iscrizioni realizzate da seviri¹²⁴ e da *seviri Augustales*¹²⁵; alcune epigrafi poi riportano nomi di personaggi appartenenti al collegio dei *Concordiales Augustales*¹²⁶, un'associazione distinta da quella degli Augustali, di cui troviamo traccia a Padova e ad Este, forse legata al culto della dea *Concordia*¹²⁷.

¹²² TURCHI, *La religione...*, pp. 239-241.

¹²³ In particolare si veda R. DUTHOY, *Recherches sur la répartition géographique et chronologique des termes sevir Augustalis, Augustalis et sevir dans l'Empire romain*, in *Epigraphische Studien*, II, Köln 1976, pp. 143-214; R. DUTHOY, *La fonction sociale de l'augustalité*, in *Epigraphica*, XXXVI, 1974, pp. 134-154.

¹²⁴ *CIL* V, 3127, 3138, 3139, 3144, 3147, 3148.

¹²⁵ *CIL* V, 3120, 3121, 3126, 3128, 3131, 3140, 3152.

¹²⁶ *CIL* V, 3130; B. MORSOLIN, *Antichità romane nel Vicentino*, Vicenza 1886, pp. 6-9.

¹²⁷ CRACCO RUGGINI, *Storia...*, pp. 238-242.

Conclusione

Considerando le iscrizioni e i reperti archeologici rinvenuti nel territorio, si può desumere per il territorio vicentino un panorama religioso variegato e per alcuni aspetti indipendente dall'influenza romana. Accanto infatti alle divinità tipiche del pantheon latino come Diana e Venere, a Vicenza sono testimoniati culti di origine orientale come quello della dea Nemese e quello di Iside. La religiosità della città si inserisce quindi all'interno di quella compagine socio-culturale diffusasi con l'estendersi dell'impero che vedeva non solo la venerazione di divinità non canoniche per lo Stato ma anche la sopravvivenza di culti precedenti alla colonizzazione romana, spesso evolutisi in corrispettive culti latini per un fenomeno di assimilazione.

Questo particolare aspetto culturale della religiosità vicentina durante l'epoca romana trova una chiara spiegazione qualora si consideri la posizione strategica di cui la città, posta in un luogo intermedio e importante per i commerci fluviali e stradali dell'Italia settentrionale, godeva, con la conseguente ricchezza di contatti e di movimenti di persone con gli altri centri; da non dimenticare poi la distribuzione di coloni in epoca imperiale che aumentò considerevolmente il panorama dei culti praticati grazie allo stabilirsi di soldati stranieri nel territorio vicentino.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTINI A.**, *Rinvenimento di una nuova epigrafe romana in Brescia*, in *Epigraphica*, XII, 1951, pp. 87-9.
- BARICHELLA V.**, *Alcune notizie sul teatro di Berga*, Vicenza 1869.
- BARICHELLA V.**, *Andrea Palladio e la sua scuola. Cenni*, Lonigo 1880.
- BARICHELLA V.**, *Vicenza del III secolo. Visione*, Vicenza 1891.
- BASSIGNANO M. S.**, *La religione: divinità, culti, sacerdoti*, in *Il Veneto nell'età romana*, I, Verona 1987, pp. 311-422.
- BOSIO L.**, *Il territorio: la viabilità e il paesaggio agrario*, in *Il Veneto nell'età romana*, I, Verona 1987, pp. 59-102.
- BOSIO L.**, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1997.
- BUCHI E.**, *Assetto agrario, risorse e attività economiche*, in *Il Veneto in età romana*, I, Verona 1987, pp. 103-184.
- BUCHI E.**, *Le strutture economiche del territorio*, in *Storia di Vicenza*, I, Vicenza 1987, pp. 145-157.
- BUONOPANE A.**, *Estrazione, lavorazione e commercio dei materiali lapidei*, in *Il Veneto in età romana*, I, Verona 1987, pp. 185-218.
- CALDERINI A.**, *Aquileia Romana*, Milano 1930.
- CHAMPEAUX J.**, *Fortuna. Recherches sur le culte de la Fortuna à Rome et dans le monde romain des origines à la mort de César*, Rome 1982.
- CHEVALLIER R.**, *La romanisation de la Celtique du Po. Essai d'histoire provinciale*, Roma 1983.
- CRACCO RUGGINI L.**, *Storia totale di una piccola città: Vicenza romana*, in *Storia di Vicenza*, I, Vicenza 1987, pp. 205-303.
- DA SCHIO G.**, *Le antiche iscrizioni che furono trovate in Vicenza e che vi sono illustrate per opera di Giovanni da Schio*, Bassano (VI) 1850.
- DE BON A.**, *Romanità del territorio vicentino*, Vicenza 1938.
- DE MARTINO F.**, *Storia della Costituzione Romana*², IV/2, Napoli 1974.

- DEGRASSI A.**, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, I, Firenze 1957.
- DEI FOGOLARI G.**, *Paleoveneti a Vicenza: laminette votive del IV-III secolo a.C.*, Vicenza 1965.
- DUTHOY R.**, *La fonction sociale de l'augustalité* in *Epigraphica*, XXXVI, 1974, pp. 134-154.
- DUTHOY R.**, *Recherches sur la répartition géographique et chronologique des termes sevir Augustalis, Augustalis et sevir dans l'Empire romain* in *Epigraphische Studien*, II, Koln 1976 ; pp. 143-214.
- FAVARETTO I.**, *Saggio di scavo al teatro di Berga*, in *Il Berga teatro romano*, Vicenza, 1978, pp. 43-47.
- FAVARETTO I.**, *Rilettura dei disegni palladiani del teatro di Berga alla luce delle nuove ricerche archeologiche*, in *Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio*, XXI, 1979, pp. 99-111.
- FORLATI TAMARO B.**, *Ritrovamenti e scoperte*, in *Il Duomo di Vicenza*, Vicenza 1956, pp. 7-69.
- FORLATI TAMARO B.**, *Il criptoportico di Vicenza*, in *Studi in onore di Federico M. Mistrorigo*, Vicenza 1958, pp. 41-61.
- FRACCARO P.**, *La via Postumia nella Venezia*, in *Opuscola*, III, Pavia 1957, pp. 195-227.
- GALLIAZZO V.**, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Vicenza*, Treviso 1976.
- GARZETTI A.**, *Epigrafia e storia di Brescia romana*, in *Atti del Convegno Internazionale per il XIX Centenario della dedicazione del "capitolium" e per il 150° anniversario della sua scoperta (Brescia, 27-30 sett. 1973)*, Brescia, 1975, I, pp. 19-62.
- GHIOTTO A.**, *La dedica Nymphis Lymphisque Augustis dalla chiesa di S. Martino alle Aste presso Schio*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*,

XIII, 1997, pp. 183-189.

GORINI G., *Aspetti monetali: emissione, circolazione e tesaurizzazione*, in *Il Veneto in età romana*, I, Verona 1987, pp. 225-286.

GREGORI G. L., *Regiones Italiae VI-XI*, in *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano*, II, Roma 1989.

KERENYI K., *Gli dei e gli eroi della Grecia*, Milano 1963.

KUBITSCHKEK J. W., *Imperium Romanum Tributim Discriptum*, Pragae, Vindobonae, Lipsiae 1889.

LANDUCCI GATTINONI F., *Un culto celtico nella Gallia Cisalpina: le Matronae-Iunones a sud delle Alpi*, Milano 1986.

LANDUCCI GATTINONI F., *Le Fatae nella Cisalpina Romana*, in *Culti pagani nell'Italia Settentrionale*, Trento 1994, pp. 85-95.

LAZZARO L., *Revisione di iscrizioni latine e frammenti epigrafici inediti della zona di Abano e Montegrotto*, in *AAPat*, LXXXVII, 1974-1975, pp. 255-268.

MAGGIANI A., **SIMON E.**, *Il pensiero scientifico e religioso*, in *Etruschi, una nuova immagine*, Firenze-Milano 2000, pp. 139-158.

MANSUELLI G. A., *I Cisalpini*, Firenze 1962.

MARCHINI G. P., *Vicenza romana. Storia, topografia, monumenti*, Verona 1979.

MIGLIORANZA G., *Relazione intorno agli scavi intrapresi per l'illustrazione dell'antico teatro di Berga in Vicenza*, Padova 1838.

MIGLIORANZA G., *Relazione intorno agli scavi intrapresi per l'illustrazione dell'antico teatro di Berga in Vicenza. Continuazione. Scavo primo e secondo*, Padova 1839.

MORSOLIN B., *Antichità romane nel Vicentino*, Vicenza 1886.

PALLADIO A., *I quattro libri dell'architettura*, Venezia 1570.

PASCAL C. B., *Cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles-Berchem 1964.

PELLEGRINI G., *Sant'Orso. Statuetta romana di Vittoria in bronzo*, in

Not. Sc., 1917, pp. 229-230.

POMA G., *Le secessioni e il rito dell'infissione del clavus*, in *RSA*, VIII, 1978, pp. 39-50.

RIGONI M., *La città romana: aspetti archeologici*, in *Storia di Vicenza*, I, Vicenza 1987, pp. 159-188.

RIGONI M., *Vicenza*, in *Il Veneto in età romana*, II, Verona 1987, pp. 107-133.

RODRIGUEZ GONZALEZ J., *Historia de las Legiones Romanas*, II, Madrid 2003.

SABATUCCI D., *La religione di Roma antica*, Milano 1988.

SCHEID J., *Le college des Frères Arvales. Étude prosopographique du recrutement*, Roma 1990.

TOSI G., *Osservazioni sul criptoportico di Vicenza*, in *Venetia III. Studi miscellanei di archeologia delle Venezie*, Padova 1975, pp. 143-156.

TOSI G., *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, Roma 2003.

TOZZI P., *Lettura topografica del territorio*, in *Storia di Vicenza*, I, Vicenza 1987, pp. 131-144.

TURCAN R., *The Gods of Ancient Rome*, Edinburgh 2000.

TURCHI N., *La religione di Roma antica*, Bologna 1939.

VISONA' P., *La circolazione monetaria*, in *Storia di Vicenza*, I, Vicenza 1987, pp. 189-204.

Immagini tratte da:

BASSIGNANO M. S., *La religione: divinità, culti, sacerdozi*, in *Il Veneto nell'età romana*, vol. I, Verona 1987, pp. 311-422.

RIGONI M., *Vicenza*, in *Il Veneto in età romana*, Verona 1987, pp. 107-133.